



Parere del Comitato europeo delle regioni

Patto per l'industria pulita

(C/2025/4412)

Relatore: William ELOFSSON (SE/PPE), secondo vicesindaco di Gävle (Svezia)

RACCOMANDAZIONI POLITICHE

IL COMITATO EUROPEO DELLE REGIONI (CdR)

Il patto per l'industria pulita e la necessità di migliorare la competitività dell'UE

1. accoglie con favore il patto per l'industria pulita quale strategia di crescita attesa da tempo per rafforzare la competitività industriale dell'UE attraverso la decarbonizzazione, promuovendo nel contempo un'economia maggiormente sostenibile, resiliente, digitalizzata e innovativa e garantendo che gli enti locali e regionali ricevano un sostegno finanziario e tecnico adeguato ed equo, in modo che la competitività sia giusta sul piano sia territoriale che sociale, sulla base delle relazioni Draghi, Letta e Niinistö, e in linea con la bussola per la competitività dell'UE;
2. approva l'accento posto sul miglioramento dei mercati per la decarbonizzazione industriale e sull'attrazione di investimenti per l'industria, le infrastrutture, l'energia, la circolarità e le materie prime, ampliando così l'innovazione, sostenendo le tecnologie pulite all'avanguardia e promuovendo lo sviluppo delle competenze, sulla base di un quadro strategico stabile e a lungo termine, e di posti di lavoro di qualità;
3. accoglie con favore l'impegno, contenuto nel patto per l'industria pulita, a decarbonizzare l'economia dell'UE entro il 2050, e conviene nel considerare tale impegno un «potente motore di crescita e prosperità», e quindi di competitività, anche grazie all'obiettivo intermedio per il 2040 di una riduzione del 90 % delle emissioni nette di gas a effetto serra;
4. chiede di intensificare la cooperazione con partner internazionali che condividono gli stessi principi, come gli Stati dell'EFTA e il Regno Unito, tenendo conto del Global Gateway dell'UE. Il mercato unico deve garantire condizioni di parità, evitando la frammentazione e gli ostacoli alla competitività all'interno dell'UE, garantendo nel contempo una concorrenza leale con i partner esterni, anche per quanto riguarda i dazi, gli aiuti di Stato e altri ostacoli; segnala l'esigenza di tutelare l'industria europea dalla concorrenza sleale di paesi terzi e dall'eccesso di capacità attraverso una serie di strumenti di difesa commerciale e di altro tipo quali il meccanismo di adeguamento alle frontiere;
5. sottolinea la necessità di una forte dimensione territoriale e del sostegno degli ecosistemi regionali per garantire un'attuazione efficace, nonché di un approccio basato sul territorio attraverso partenariati a tutti i livelli di governo, tenendo conto dei diversi punti di forza e vulnerabilità industriali dei territori europei e della ripartizione delle competenze all'interno degli Stati membri;
6. chiede alla Commissione di collaborare più strettamente e in modo più strategico con il CdR per attuare una politica industriale basata sul territorio, facilitando i dialoghi territoriali.

Verso una politica industriale competitiva e sostenibile sul piano sociale e ambientale

7. esorta tutti i livelli a mantenere un approccio onnicomprensivo quale riferimento per lo sviluppo e la crescita, anche per quanto riguarda la resilienza, gli obiettivi a lungo termine per la neutralità climatica, la circolarità, la biodiversità, la sostenibilità sociale e la coesione, sulla base di un solido modello europeo di economia sociale di mercato. Il CdR rinnova con forza la sua richiesta di un quadro strategico europeo per una transizione giusta, che tenga conto delle diverse realtà di tutti i territori dell'UE, quali le regioni periferiche, insulari, rurali e urbane e quelle scarsamente popolate o soggette a invecchiamento demografico;

8. si congratula con la Commissione per l'obiettivo di ridurre del 25 % per le imprese in generale, e del 35 % per le PMI, il costo totale degli oneri amministrativi, e condivide l'affermazione espressa nella comunicazione sulla bussola per la competitività, secondo cui per ripristinare la competitività europea occorre operare uno snellimento burocratico molto più radicale rispetto al passato, sottolineando nel contempo la necessità di coerenza e certezza normativa per promuovere gli investimenti e la competitività a lungo termine; accoglie con favore i pacchetti Omnibus 1 e Omnibus 2, che prevedono un'elaborazione più mirata della rendicontazione di sostenibilità nonché altre misure annunciate di semplificazione della politica industriale per imprese e industrie, in particolare le PMI; osserva che occorre in particolare evitare che una deregolamentazione nel settore privato comporti un aumento degli oneri amministrativi e degli obblighi di comunicazione, come anche sul piano della responsabilità a carico del settore pubblico;

9. ribadisce la richiesta di fare dei finanziamenti per una transizione giusta una componente essenziale di una politica di coesione riformata e rafforzata, incentrata sull'anticipazione dei cambiamenti e rivolta a sostenere le regioni impegnate nella trasformazione di industrie strategiche, ad alta intensità energetica, che emettono gas a effetto serra e a largo impiego di manodopera, e che tuttavia svolgono un ruolo centrale per la resilienza e l'autonomia strategica dell'economia europea;

10. chiede una maggiore coerenza tra la politica industriale dell'UE, la politica in materia di clima e l'ambizione dell'Unione di azzerare l'inquinamento e di pervenire a un ambiente privo di sostanze tossiche, e sostiene fermamente il principio «chi inquina paga», la responsabilità dei produttori e una prospettiva a monte, con una riduzione dell'impatto alla fonte e una regolamentazione basata sul rischio adattata alle condizioni locali, al fine, ad esempio, di salvaguardare risorse idriche resilienti per gli abitanti e l'industria; la responsabilità del produttore dovrebbe essere attuata in modo tale che il sistema non imponga oneri amministrativi sproporzionati al settore pubblico;

11. propone di elaborare delle tabelle di marcia settoriali a livello dell'UE per le tecnologie strategiche e i materiali di base, e chiede un approccio coordinato agli strumenti di politica climatica, energetica, commerciale e sociale, al fine di garantire una trasformazione industriale coerente e basata su dati scientifici;

12. sottolinea come la transizione industriale verso la neutralità climatica comporti impatti territoriali asimmetrici, in particolare nelle regioni con industrie ad alta intensità energetica, con conseguenti perdite di posti di lavoro e la necessità di cambiare radicalmente il modello economico e di sviluppo in tali regioni. Questi cambiamenti strutturali devono essere affrontati con un sostegno specifico da parte dell'UE per garantire una transizione equa, che comprenda anche un sostegno costante alle regioni attualmente in transizione; accoglie con favore l'iniziativa di istituire un Osservatorio europeo per la transizione giusta, enfatizzando l'importanza di un monitoraggio attento dell'impatto nelle industrie e regioni dell'Unione europea e di una solida base empirica per un processo legislativo informato;

13. pone l'accento sulla necessità di approfondire il mercato unico armonizzando le normative e i sistemi di certificazione dei prodotti e dei servizi, semplificando le procedure per le operazioni transfrontaliere e sviluppando strumenti, piattaforme e banche dati condivisi.

Gli enti locali e regionali quali piattaforme per l'innovazione, la crescita e la transizione

14. sottolinea che un'autonomia locale e regionale forte ed efficiente, con un'adeguata autonomia di bilancio, è fondamentale per consentire la transizione, nel rispetto dei principi di sussidiarietà attiva e di proporzionalità e della ripartizione dei poteri in tutta l'UE;

15. evidenzia l'importante ruolo che rivestono gli enti locali e regionali in quanto principali motori della competitività e facilitatori di ecosistemi di investimento inclusivi, dal momento che danno attuazione all'agenda strategica dell'UE sul territorio e sostengono efficacemente gli ecosistemi dell'innovazione con la loro profonda conoscenza delle condizioni e delle sfide, fondamentali ai fini dei vantaggi competitivi per lo sviluppo industriale; attraverso un'assistenza standardizzata ma adattabile allo sviluppo di progetti, gli enti locali e regionali dovrebbero essere messi in condizione di accedere a strumenti finanziari specifici per priorità strategiche quali la duplice transizione verde e digitale;

16. sottolinea la capacità degli enti locali e regionali di creare condizioni favorevoli per le industrie e le imprese attraverso l'ambiente fisico e naturale, le infrastrutture, la pianificazione, i servizi pubblici e le imprese di pubblica utilità, i dialoghi con i cittadini, gli appalti e gli investimenti pubblici, l'istruzione e l'offerta di competenze;

17. ritiene necessario favorire gli interventi volti a correggere le distorsioni nella competitività dell'industria causate dall'insularità o dall'ultraperifericità dei territori, dovendosi prevedere programmi specifici per dare impulso agli ecosistemi industriali insulari e ultraperiferici;

18. sottolinea l'esigenza di mantenere il contributo dei programmi della politica di coesione come volano della pianificazione a lungo termine e di un'efficace cooperazione tra i diversi livelli di governo per una transizione verso uno sviluppo e una crescita puliti e giusti.

Economia circolare e risorse: specializzazione e innovazione

19. ribadisce che una strategia basata sul territorio e strategie di specializzazione intelligente sono essenziali per la competitività e la resilienza, in quanto fanno leva sui vantaggi comparativi e sulle condizioni abilitanti per le nuove tecnologie. La messa in collegamento delle strategie a livello locale con i quadri di innovazione e trasformazione industriale a livello dell'UE allinea gli strumenti della politica di coesione agli obiettivi strategici dell'UE, ad esempio attraverso l'attuazione di sistemi digitali basati su tecnologie di specializzazione intelligente nelle amministrazioni per individuare e valutare le risorse minerarie legate alle materie prime critiche. Questo garantisce che le iniziative regionali rispondano alle esigenze locali, contribuendo nel contempo a realizzare la transizione verde e garantendo la resilienza delle catene di approvvigionamento;

20. accoglie con favore la nuova agenda europea per l'innovazione volta ad accelerare e rafforzare gli ecosistemi di ricerca e innovazione e ad affrontare il divario in materia di innovazione attraverso iniziative quali le valli regionali dell'innovazione, spesso concentrandosi sulla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili e sulla realizzazione di un'economia circolare;

21. sottolinea che le strategie di specializzazione intelligente devono integrare in via prioritaria la transizione verde dei sistemi industriali e lo sviluppo dell'economia circolare come assi strategici, al fine di garantire un'articolazione migliore tra i quadri di innovazione e i processi di trasformazione industriale;

22. sottolinea la necessità di accelerare l'adozione dei principi dell'economia circolare volti a «ridurre, riutilizzare, riciclare»; rimarca che la circolarità deve andare oltre il riciclaggio per includere una progettazione intelligente dei prodotti a favore della durabilità, della riparabilità e del riutilizzo, tenendo conto dell'efficienza dei materiali, nonché dello sviluppo di mercati funzionanti per le materie prime secondarie;

23. accoglie con favore, in tale contesto, la proposta di atto legislativo sull'economia circolare e i poli di circolarità transregionali per promuovere la specializzazione intelligente e le economie di scala per il riciclaggio; invita la Commissione a garantire un adeguato coinvolgimento degli enti locali e regionali, delle reti pertinenti e del CdR nella progettazione di tali poli;

24. insiste sul fatto che le PMI, in quanto parte integrante delle catene del valore industriali al centro dell'accordo, devono essere sostenute ricorrendo a delle azioni specifiche e su misura, attraverso un approccio olistico che risponda alle loro esigenze e permetta di sfruttare le loro forze produttive in tutte le regioni europee, in modo che possano colmare il divario in materia di innovazione e compiere la transizione verso tecnologie a zero emissioni nette. Sottolinea che i criteri di proprietà pubblica non devono escludere le imprese di servizi pubblici locali dalle opportunità di finanziamento e dalle misure di riduzione degli oneri amministrativi previste per le PMI;

25. ribadisce che gli enti locali e regionali svolgono un ruolo importante in quanto incubatori di innovazione attraverso partenariati tra il settore privato, il settore pubblico e il mondo accademico; evidenzia pertanto la necessità di intensificare la collaborazione tra start-up, PMI, imprese più grandi e organizzazioni pubbliche. I banchi di prova condivisi, gli appalti per l'innovazione, la digitalizzazione e l'accesso ai finanziamenti consentono nuove soluzioni e crescita dimensionale;

26. sottolinea la capacità degli enti locali e regionali di essere motori della simbiosi industriale in collaborazione con gli investitori commerciali, in cui i servizi di interesse generale — quali la gestione dei rifiuti, l'approvvigionamento idrico, il trattamento delle acque reflue, la produzione e il recupero di energia — possono contribuire ai cluster per le imprese che trasformano risorse locali, naturali, materiali, energetiche e industriali, chiudono i flussi di risorse e producono energia rinnovabile;

27. chiede l'eliminazione del «criterio dell'attività» nella cooperazione pubblico-pubblico nel quadro della revisione delle direttive sugli appalti pubblici, al fine di garantire una maggiore chiarezza giuridica e consentire la collaborazione pubblico-pubblico a livello di servizi, ad esempio nei settori del trattamento dei rifiuti, dell'energia, dell'approvvigionamento idrico e del trattamento delle acque reflue.

Economia circolare e risorse: autorizzazioni e pianificazione

28. sottolinea la necessità di procedure di autorizzazione più efficienti e parallele, con una maggiore digitalizzazione e una riduzione del numero di passaggi procedurali, prevedendo un margine di tempo sufficiente per i processi democratici locali e regionali, al fine di consentire soluzioni adattate a livello locale, in particolare per quanto riguarda i requisiti relativi all'iter accelerato per i progetti nei dossier settoriali (ad esempio, la normativa sull'industria a zero emissioni nette e il regolamento sulle materie prime critiche);

29. sottolinea la necessità di rispettare la diversa ripartizione dei compiti e delle competenze locali e regionali negli Stati membri per quanto riguarda i nuovi meccanismi giuridici dell'UE quali gli sportelli unici, i punti di contatto unici, le zone di accelerazione e i progetti strategici, in modo da consentire procedure di autorizzazione semplificate, ad esempio per la pianificazione territoriale necessaria per favorire la transizione; la semplificazione delle procedure di autorizzazione ai fini della transizione dell'industria e delle società verso la neutralità in termini di emissioni di carbonio deve inoltre consentire una valutazione soddisfacente per evitare un impatto sproporzionato sulla biodiversità, sullo stato delle acque o sulla salute ambientale;

30. chiede normative dell'UE che consentano di realizzare gli obiettivi dell'economia circolare e che il principio «chi inquina paga» si applichi non soltanto ai prodotti europei, ma anche ai prodotti importati da paesi terzi. Questo include la necessità di far fronte alle crescenti importazioni dirette di articoli quali quelli di abbigliamento e di elettronica. Ai fini delle importazioni occorre considerare i provvedimenti relativi allo smaltimento, al riciclaggio e ad altri impatti ambientali, e i relativi costi, e bisogna intensificare gli sforzi di ricerca volti a calcolare tali costi; applicare norme uniformi ai produttori, indipendentemente da dove si trovino le loro sedi e i loro impianti di produzione, è un requisito per una concorrenza equa.

Investimenti e finanziamenti: mobilitare i capitali

31. sottolinea l'importanza di sviluppare i mercati finanziari dell'UE completando l'Unione dei risparmi e degli investimenti, mobilitando capitale privato in misura sostanziale e integrando fondi pubblici e investimenti privati attraverso i meccanismi esistenti e altri meccanismi innovativi;

32. ritiene che i prestiti in generale dovrebbero essere neutrali dal punto di vista tecnologico e orientati al mercato, ponendo l'accento sul sostegno alle PMI, pur ravvisando anche la necessità di indirizzare i finanziamenti verso le industrie di ogni dimensione e le infrastrutture aventi carattere critico, sulla base delle priorità per l'autonomia strategica e la sostenibilità, al fine di ridurre i rischi per gli investimenti;

33. giudica che la persistente carenza di investimenti richieda una maggiore capacità di investimento a livello dell'UE, sulla base della gestione concorrente, della governance multilivello, del principio di partenariato e di un approccio basato sul territorio, e che, tenendo conto degli insegnamenti appresi da NextGenerationEU, il ricorso a ulteriore debito comune per finanziare progetti di investimento comuni dovrebbe rientrare nel più ampio dibattito sul finanziamento del bilancio a lungo termine dell'UE per il periodo successivo al 2027; il miglioramento della governance sarà un elemento fondamentale di questo dibattito;

34. sottolinea la necessità che i costi, le entrate e i rischi pubblici relativi allo sviluppo industriale siano ripartiti tra gli enti locali e regionali, gli Stati membri e l'UE, in funzione della responsabilità locale e regionale per le infrastrutture di cui vi è bisogno per l'espansione industriale, come le strade, l'approvvigionamento idrico, l'energia, gli alloggi e l'istruzione; fa inoltre osservare che occorre ripartire tra i soggetti pubblici e quelli privati i rischi connessi ai costi privati per lo sviluppo industriale. L'accelerazione della messa in campo e l'aumento della concorrenza internazionale accrescono i rischi sia per i progetti industriali che per gli investimenti pubblici;

35. pone in evidenza l'urgente necessità di coordinare meglio i finanziamenti dell'UE per aiutare gli enti locali e regionali e l'industria a trovare le risorse adeguate e ad accedere agli strumenti finanziari senza gravosi oneri amministrativi. Il principio della governance multilivello deve essere rispettato e deve essere assicurato il coinvolgimento del livello regionale e locale nella gestione dei finanziamenti dell'UE assegnati a livello nazionale, salvaguardando nel contempo i fondi pubblici da impieghi criminali e garantendo che gli enti locali e regionali possano avere più facilmente accesso a strumenti finanziari misti, prestiti agevolati e consulenza;

36. sottolinea che il Fondo per la competitività, che sarà istituito nell'ambito del prossimo quadro finanziario pluriennale, deve rispettare i principi di sussidiarietà, adottare un approccio basato sul territorio e rafforzare gli ecosistemi regionali dell'innovazione in modo equilibrato, cosicché la decarbonizzazione non contribuisca ad ampliare ulteriormente il divario di competitività. Allo stesso tempo esso deve sostituire molteplici strumenti esistenti con obiettivi analoghi, e occorre garantire chiarezza e trasparenza sui singoli strumenti e sui loro obiettivi per fare in modo che siano accessibili, massimizzandone così l'impatto sulle imprese di ogni dimensione;

37. insiste sull'esigenza di una cooperazione strutturale tra le diverse istituzioni di finanziamento a livello dell'UE, in particolare la Banca europea per gli investimenti (BEI), la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), le istituzioni finanziarie internazionali e le banche private;

38. accoglie con favore il pacchetto di strumenti dell'UE in materia di finanza sostenibile finalizzato ad aiutare le imprese che perseguono chiari obiettivi di sostenibilità ma partono da posizioni diverse;

39. ravvisa la necessità di eliminare gli ostacoli in materia di fiscalità e contabilità (anche per quanto riguarda le norme di ammortamento dei cespiti nuovi e di quelli vecchi), sottolineando nel contempo che la politica fiscale è di competenza degli Stati membri;

40. sottolinea le possibilità per il settore pubblico e gli enti locali e regionali di creare istituti di finanziamento di proprietà pubblica per ridurre il costo del finanziamento attraverso economie di scala e meccanismi rafforzati di solidità creditizia.

Investimenti e finanziamenti: aiuti di Stato

41. accoglie con favore il progetto di una nuova disciplina degli aiuti di Stato nell'ambito del patto per l'industria pulita volto a consentire gli aiuti senza falsare indebitamente la concorrenza e gli scambi, preservando nel contempo gli obiettivi di coesione, e principalmente a fungere da leva per attrarre investimenti privati, ridurre i rischi per questi ultimi e facilitare l'accesso agli importanti progetti di comune interesse europeo (IPCEI), analizzati anche nello studio del CdR sul tema *Esperienze degli enti regionali con importanti progetti di comune interesse europeo (IPCEI) e suggerimenti di miglioramento*, del maggio 2025. Il CdR richiama l'attenzione su esempi che funzionano bene, come le procedure di gara e i sistemi di vendita all'asta, o i contratti per differenza, per la produzione di energia rinnovabile;

42. chiede che, in aggiunta alle energie rinnovabili e in linea con la neutralità tecnologica, la disciplina degli aiuti di Stato nell'ambito del patto per l'industria pulita chiarisca le norme in materia di aiuti di Stato per l'espansione delle catene di approvvigionamento e delle tecnologie nucleari e faciliti la valutazione tempestiva dei progetti nucleari;

43. propone di far sì che gli aiuti di Stato sostengano anche la coesione territoriale attraverso criteri di ammissibilità basati sul territorio, garantendo che le imprese pubbliche e le cooperative locali non siano escluse a causa delle strutture di proprietà pubblica.

Mercati per la decarbonizzazione industriale: appalti pubblici

44. riconosce che gli appalti pubblici sono una leva eccellente per perseguire interessi e priorità strategici, tra cui la sostenibilità e la resilienza. Tali interessi e priorità possono essere perseguiti in molti contesti con le norme sugli appalti oggi vigenti e sono già rispecchiati in numerose procedure di appalti pubblici dell'UE, e la loro presa in considerazione potrebbe essere ulteriormente facilitata; accoglie con favore l'intenzione di introdurre criteri di sostenibilità e circolarità e un criterio di preferenza europea al fine di stimolare la domanda di prodotti puliti europei, quando ciò sia coerente con le priorità in materia di autonomia strategica e di sostenibilità. Tuttavia, le nuove prescrizioni giuridiche devono essere proporzionate, comportare un onere amministrativo limitato e non violare la funzione fondamentale degli appalti consistente nell'ottenere contratti e forniture secondo le esigenze e i mezzi dell'amministrazione aggiudicatrice. Il luogo migliore in cui effettuare la scelta delle priorità e la ponderazione di ciò a cui si dovrebbe dare il massimo peso nell'aggiudicazione degli appalti pubblici è quello in cui l'appalto viene indetto e i prodotti e i servizi vengono utilizzati. Occorre affrontare le conseguenze finanziarie dei criteri di preferenza europea, compresa la compensazione a singoli enti locali e regionali per i considerevoli costi aggiuntivi sostenuti;

45. sottolinea la possibilità di agevolare gli appalti utilizzando etichette basate sulla trasparenza riguardo all'impronta di carbonio ambientale e del prodotto e alla decarbonizzazione volontaria; sostiene inoltre le iniziative in materia di appalti pubblici e acquirenti privati, approvate dall'UE, per sviluppare nuovi prodotti;

46. sottolinea che le diverse norme in materia di aiuti di Stato applicate ai progetti finanziati nell'ambito di programmi gestiti a livello centrale come Orizzonte Europa e a quelli finanziati nel quadro della politica di coesione comportano inutili distorsioni e dovrebbero essere razionalizzate;

47. chiede che, nel quadro della revisione, le direttive sugli appalti pubblici fungano da *lex generalis*, stabilendo le norme su «come acquistare», mentre dovranno essere leggi e norme settoriali specifiche a determinare «cosa acquistare»;

48. esorta ad adottare un approccio sistemico al crescente numero di pratiche derivanti da «fascicoli settoriali» (come la normativa sull'industria a zero emissioni nette e la direttiva sull'efficienza energetica e i relativi obblighi di comunicazione), che impongono un notevole onere amministrativo. È necessario un nuovo quadro coerente in materia di informativa per razionalizzare la raccolta dei dati, compresa l'informativa automatizzata sulla sostenibilità, passando dall'attuale sistema basato sulla notifica ormai obsoleto a un sistema basato sulle operazioni. L'introduzione di nuove tecnologie nella gestione amministrativa, specialmente attraverso l'intelligenza artificiale, permetterà di razionalizzare tale onere;

49. chiede di allentare le restrizioni sulle modifiche dei contratti, per favorire l'adozione di nuove tecnologie e innovazioni, e sui requisiti in materia di valori massimi e di volume per gli accordi quadro;

50. sottolinea che procedure di appalto adeguatamente strutturate possono e dovrebbero, ove opportuno, integrare come criteri la sostenibilità e l'innovazione, indipendentemente dal fatto che il prezzo o la qualità siano il criterio primario.

Competenze e posti di lavoro di qualità

51. pone in evidenza l'importanza che gli enti locali e regionali collaborino con le imprese, le università e gli istituti professionali al fine di creare ecosistemi di sviluppo delle competenze, di innovazione e di imprese nelle tecnologie pulite e circolari e nei sistemi energetici per sviluppare le competenze, sulla base delle esigenze delle rispettive regioni, e sopperire alle carenze di figure professionali. Un riconoscimento più esplicito del ruolo degli enti locali e regionali rafforzerebbe l'efficacia del patto per l'industria pulita;

52. sottolinea l'importanza della qualità dell'istruzione primaria e secondaria per creare una forza lavoro flessibile, agevolare i cambiamenti strutturali e migliorare l'incontro tra la domanda e l'offerta sul mercato del lavoro, e pone in risalto il ruolo che l'istruzione nelle discipline STEM riveste per la duplice transizione verde e digitale;

53. rinnova il suo sostegno a favore di sistemi interoperabili e del riconoscimento delle competenze, ai fini della portabilità, e delle microcredenziali a livello dell'UE;

54. accoglie con favore l'iniziativa per costruire un'«Unione delle competenze», che sottolinea come, per un'istruzione efficace dei giovani e degli adulti, sia necessario promuovere anche la riqualificazione formativa, il miglioramento del livello delle competenze e la riconversione professionale. Occorre dare la priorità alle iniziative che collegano la formazione a un'occupazione stabile, così come agli sforzi per ridurre gli ostacoli strutturali.

Approvvigionamento energetico e accessibilità economica dell'energia

55. sottolinea che una produzione energetica sicura e a prezzi accessibili è un prerequisito per la competitività e la resilienza industriali; rileva che le imprese dell'UE pagano prezzi dell'elettricità e del gas molto maggiori rispetto a quelle degli Stati Uniti, della Cina e di altri attori globali, subendo un notevole svantaggio in termini di competitività, specie nel caso delle imprese ad alta intensità energetica;

56. pone in risalto l'urgente necessità di aumentare la produzione e l'approvvigionamento di energia pulita all'interno dell'UE al fine di ridurre la spesa energetica delle industrie, delle imprese e delle famiglie, garantire la competitività e la sicurezza dell'approvvigionamento decarbonizzando nel contempo il settore energetico, e al tempo stesso affrontare la povertà energetica;

57. chiede un quadro vincolante dell'UE volto a eliminare gradualmente tutte le sovvenzioni dirette e indirette ai combustibili fossili entro il 2030 e a riassegnare tali fondi alle priorità della transizione giusta, compresi i trasporti pubblici, l'efficienza energetica e il sostegno alle famiglie vulnerabili, tenendo conto delle specificità tecnologiche, settoriali e regionali;

58. sottolinea che gli enti locali e regionali possono essere motori dell'approvvigionamento a livello locale di elettricità, riscaldamento, raffrescamento e combustibili a basse emissioni di carbonio, nonché della distribuzione e dell'efficienza energetica, attraverso le loro attività e i loro servizi pubblici e sostenendo gli abitanti, le comunità energetiche e gli operatori commerciali;

59. evidenzia la necessità che, nel suo quadro di riferimento, l'UE mantenga un approccio neutrale dal punto di vista tecnologico per quanto riguarda la decarbonizzazione. Gli Stati membri dovrebbero disporre della flessibilità necessaria per adottare mix di approvvigionamento e soluzioni di sistema pertinenti, tra cui la cattura, lo stoccaggio e l'utilizzo del carbonio, in linea con gli obiettivi in materia di clima, resilienza e competitività; accoglie con favore, a questo proposito, il riconoscimento, nella normativa sull'industria a zero emissioni nette, dell'energia nucleare come tecnologia strategica per la decarbonizzazione dell'UE, e chiede un'ulteriore promozione delle tecnologie nucleari, compresa la fusione, nella strategia dell'UE per la decarbonizzazione e la sicurezza energetica;

60. chiede una strategia specifica dell'UE e un quadro di finanziamento ad hoc per la cattura, lo stoccaggio e l'utilizzo del carbonio (CCUS);
61. raccomanda di rafforzare le reti di trasmissione e di distribuzione grazie a una maggiore interconnessione tra le reti nazionali e quelle regionali per espandere i mercati e aumentare la stabilità, la resilienza e la sicurezza complessive dell'approvvigionamento energetico. Gli Stati membri devono sviluppare i loro sistemi energetici anticipando la crescita della domanda e in stretta cooperazione con gli Stati membri limitrofi;
62. riconosce il ruolo strategico dei porti quali poli multimodali per la decarbonizzazione industriale, la produzione di energia pulita e la logistica, anche per quanto riguarda la distribuzione dell'idrogeno, la fornitura alle navi di energia elettrica a basse emissioni di carbonio, l'elettrificazione portuale e i servizi dell'economia circolare;
63. invita a mettere a punto la regolamentazione del mercato dell'energia elettrica dell'UE in modo da concentrarsi maggiormente sui picchi di domanda di energia elettrica, ad esempio non considerando i meccanismi di regolazione della capacità come aiuti di Stato;
64. chiede la rapida diffusione dell'energia rinnovabile, tenendo debitamente conto della capacità di rete e della potenza di picco;
65. chiede che la tassonomia dell'UE non escluda l'impiego di biogas che soddisfa i criteri di sostenibilità previsti dalla normativa, garantendo al tempo stesso, ai fini dell'utilizzo e della disponibilità della biomassa nella politica generale, la parità di condizioni tra le bioenergie e le bioplastiche. Inoltre, è opportuno incoraggiare la termovalorizzazione efficiente dei rifiuti non riciclabili, tenendo debitamente conto dell'innovazione e dello sviluppo nel riciclaggio dei rifiuti;
66. sottolinea il potenziale offerto dal teleriscaldamento per lo sfruttamento dei flussi secondari industriali e il recupero del calore proveniente dalle industrie e da altre fonti, sostenendo nel contempo la diffusione di pompe di calore efficienti, in particolare nelle zone non dotate di teleriscaldamento;
67. evidenzia la necessità di sfruttare ulteriormente le possibilità affinché gli Stati membri compensino l'industria, specialmente i settori considerati critici e ad alta intensità di energia elettrica, le PMI e le famiglie, per i costi elevati dell'energia elettrica derivanti dai cospicui profitti realizzati sul mercato grazie ai prezzi marginali, e di compensare l'industria per i costi eccessivamente onerosi legati al sistema di scambio delle quote di emissione (ETS). Allo stesso tempo, occorre non disincentivare i settori industriali che hanno già eliminato gradualmente le emissioni di combustibili fossili;
68. richiama l'attenzione sui lavori realizzati dal CdR sul piano d'azione per l'energia a prezzi accessibili e sul suo gruppo di lavoro Green Deal a livello locale.

Mercati globali e partenariati internazionali

69. raccomanda di perseguire politiche industriali e di scambi liberi ed equi che operino in parallelo per proteggere le industrie regionali dalla concorrenza esterna sleale. Il CdR evidenzia la necessità di partenariati per il commercio e gli investimenti puliti, che comprendano le PMI, per diversificare le catene di approvvigionamento, gestire le dipendenze e le vulnerabilità strategiche e stringere accordi reciprocamente vantaggiosi con i partner mondiali. Tali partenariati devono includere norme in materia di sostenibilità, di lavoro e di trasparenza, per garantire l'equità e la resilienza. È inoltre necessario un mercato unico solido per le materie prime secondarie;
70. si aspetta una regolamentazione maggiormente coordinata per il controllo e la sorveglianza degli investimenti esteri diretti, al fine di consentire lo sviluppo e l'occupazione senza compromettere gli interessi dell'UE in materia di sicurezza.

Bruxelles, 2 luglio 2025

*La presidente
del Comitato europeo delle regioni
Kata TÜTTŐ*